

# UN UOMO RIMASTO SOLO

MASSIMO TEODORI

**D**opo la sconfitta alle Europee e la caduta rovinosa del muro di Bologna, Massimo D'Alema è un uomo solo. Ma la sua non è una solitudine esistenziale e neppure politica: è la conseguenza dell'insanabile contraddizione tra le esigenze insite nel ruolo di capo del governo di una nazione protesa alla modernità, e la storia di un politico dalla tradizione comunista, il suo partito e le forze sociali e culturali che a essa fanno riferimento.

Siamo d'accordo con il presidente del Consiglio quando non vuole ridurre Bologna alla polemica sulle pensioni messa sotto accusa dal segretario Walter Veltroni e da un nutrito gruppo di oligarchi diessini. La *débacle* viene da più lontano e sarebbe troppo comodo scaricarla sulla mossa dalemiana che, al massimo, può avere contribuito ad aumentare malessere e confusione a sinistra. È sicuramente l'ultimo ed eclatante segno dell'uscita di orbita dei Ds, ex Pds, ex Pci, dalla più dinamica società italiana e dalle esigenze di modernizzazione, di liberalizzazione e di europeizzazione.

Per questo D'Alema è drammaticamente solo. Perché vive sulla propria pelle il paradosso di un partito che, al minimo storico dei consensi, è al massimo del potere. Mai dal 1946 a oggi i partiti comunisti e postcomunisti avevano rappresentato meno di un elettore su cinque. Mai la sinistra, che negli anni Settanta e Ottanta contava tra il 45 e il 50 per cento, era scesa al di sotto del 30 per cento. Mai la coalizione maggioritaria di governo aveva avuto una tale pluralità rissosa di *leadership* come quella odierna che annovera, oltre il presidente del Consiglio, Veltroni, Prodi, Marini, Cofferati e D'Antoni.

E mai lo zoccolo duro della sinistra, rappresentato dalla triplice sindacale con al centro la Cgil, si era ribellato così aspramente al partito a cui un tempo si diceva fosse legato da una solida cinghia di trasmissione. La verità, che non si può ulteriormente sottacere, è che il massimo potere forte del Paese, quello che più accanitamente presidia la conservazione sociale, il privilegio corporativo e la filosofia antidemocratica e illiberale della concertazione, è proprio il sindacato con al centro la potenza numerica e finanziaria dell'organizzazione dei pensionati che esercita un potere di interdizione senza pari.

D'Alema sconta così il conflitto tra i troppi condizionamenti della propria storia politica e l'anelito a disfarsene. Da vecchio partitocrate togliattiano, aduso a servirsi dei trasformismi meridionali alla Mastella e degli opportunismi moderati alla Dini, dovrebbe invece seguire certe linee programmatiche dettate al governo dai vertici europei. Da comunista *OK sciacco tra i*

(...) bizantinismi dei compromessi con le democristianerie, dovrebbe oggi guardare più alle nuove spinte sociali che non ai tatticismi della politica politicante. Da sperimentato pacifista cresciuto all'ombra della colomba di Picasso contro l'imperialismo *yankee*, dovrebbe poter difendere i bombardamenti dell'*Air Force* americana e dei berretti rossi di sua maestà britannica. Da antico protettore dei privilegi sindacali, dovrebbe invece affrontarli con durezza da responsabile di un governo che non vuole essere cacciato dall'Europa del Duemila.

Un travaglio, questo, che porta D'Alema alla solitudine e che non potrà essere sciolto agevolmente. Perché la contraddizione non sta tanto nella volontà soggettiva del capo del governo quanto nel fatto che in Italia, la liberalizzazione e la modernizzazione non potranno essere compiute da un blocco politico e sociale quale quello che sorregge il governo di centrosinistra. La buona volontà di D'Alema non basta. Ben diversa è stata la storia di altri Paesi occidentali. Tony Blair in Gran Bretagna, Gerhard Schroeder in Germania, Bill Clinton negli Stati Uniti possono governare con successo la modernità perché la rottura con le incrostazioni del *welfare state* e del keynesismo del secolo socialdemocratico è stata precedentemente effettuata senza pietà da Margaret Thatcher, da Helmut Kohl e, oltreoceano, da Reagan e Bush.

In Italia, invece, no. La vecchia Dc a suo tempo era esattamente l'opposto di una forza modernizzante, liberista ed europea come i suoi equivalenti conservatori e moderati occidentali. Solo il Psi con Craxi tentò un affondo contro il conservatorismo dei sindacati attaccando la contingenza: e non è un caso che da quella storia viene Giuliano Amato chiamato da D'Alema a spalleggiarlo in un tentativo di politica di stampo europeo. La responsabilità storica del Pci-Pds sta però nel fatto che, in seguito, volle distruggere per via giudiziaria ogni possibile alternativa alla sinistra.

E quando si produsse il miracoloso successo del centrodestra di Berlusconi, che poteva costituire un'ipotesi liberalizzatrice, venne subito esorcizzato e distrutto. Così oggi D'Alema sconta il contrappasso e deve fare un mestiere che altrove hanno fatto altri a destra. Sbaglia il cinismo dell'avvocato Agnelli quando sentenza che solo la sinistra può prendere misure economiche e sociali di destra. Perché in Italia, a sinistra, è arroccato un presidio sociale dalla fortissima impronta conservatrice che neppure le ottime intenzioni di D'Alema e Amato riusciranno a sbaraccare.

Il Giornale

30/6/1999

(E)